

Conte rilancia dopo il successo Ora vuole la gestione degli aiuti

Il premier passa all'incasso dopo aver temuto la crisi. In cima all'agenda per i prossimi mesi la riapertura della scuola. Ma c'è un ostacolo che minaccia la navigazione del governo: il Mes. I 5Stelle restano contrari, Casaleggio apre

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – Alle tre del mattino la rappresentanza italiana diventa una pista da ballo. Si mangia, si brinda. Mattatori della serata, il ministro Enzo Amendola e il consigliere diplomatico Piero Benassi. Conte riposa qualche minuto su un divanetto. Ormai è fatta. Poco dopo, attorno alle sei, sale sul podio della conferenza stampa. I giornalisti seguono su Zoom. «È un momento storico per l'Europa e per l'Italia – esulta – Con tutti i ministri formiamo una grande squadra. Ringrazio l'opposizione, soprattutto alcuni esponenti. Ora possiamo cambiare volto all'Italia». Parla come fosse premier di unità nazionale. E in effetti i soldi del Recovery allontanano il Cavaliere da Salvini. «È un compromesso positivo – tende la mano Silvio Berlusconi, chiedendo anche di attivare il Mes – che deve far riflettere sul condizionamento dell'Unione da parte dei partiti sovranisti».

La felicità è l'altra faccia della paura. La delegazione italiana giura che l'ultima notte è stata la peggiore. Alle 23 Conte si impunta, non accetta una parola dell'accordo che sta invece a cuore a Rutte: «decisivo». In questi termini è definito il ruolo del Consiglio europeo nel caso di attivazione del «freno d'emergenza» sugli esborsi da parte di un Paese membro. Per l'avvocato si tratta di un potere di veto inaccettabile. Al tavolo resta però isolato, riferiscono. Si consulta nella chat ristretta a cui partecipa con Gualtieri, Amendola, Benassi e l'ambasciatore Massari. Poi chiede aiuto a Michel, Macron, Sanchez e Costa. I tecnici italiani e olandesi litigano di brutto, ma alla fine

l'aggettivo cambia: «esaustivo». Così, sostengono adesso da Palazzo Chigi, si evita un commissariamento inaccettabile che avrebbe dato fiato a Salvini. Per stare tranquilli, Roma allega anche un parere legale del Consiglio – chiesto in gran segreto – che certifica questa interpretazione, recitando: il freno «non tocca i poteri che i trattati conferiscono alla Commissione nel potere di validare e autorizzare gli esborsi».

Ma ora è già tempo di guardare avanti, secondo Conte. Nell'agenda del capo del governo ci sono allora tre priorità: la riforma della giustizia civile e quella del cash-back, per combattere l'evasione. Ancora prima, però, c'è la scuola: bisogna garantire la riapertura a settembre. È la battaglia campale attorno a cui i giallorossi si giocano l'osso del collo. Come gestire invece l'enorme flusso di denaro è oggetto di una sfida politica pronta a esplodere. Se ne occuperà una cabina di regia, promette Conte in conferenza stampa: «La task force operativa sarà una delle nostre priorità».

Luigi Di Maio vorrebbe averne il controllo, il Pd chiede di pesare, Renzi pure. Ma il premier intende mantenere supervisione e regia a Palazzo Chigi.

È uno dei modi per passare politicamente all'incasso dopo il successo continentale. Tra gli altri, favorire l'alleanza alle Regionali tra Pd e 5S e «chiamare» Forza Italia a dare una mano, pur nella differenza dei ruoli. È un modo per depotenziare l'incertezza dei numeri a Palazzo Madama, dove da tempo la maggioranza si appoggia informalmente a qualche assente di berlusconiani.

E d'altra parte l'avvocato si sente forte per davvero, dopo aver temuto per 48 ore di cadere a causa di un fal-

Il pugno
La foto, con il pugno chiuso, twittata da Conte dopo l'accordo. «Giorno storico per l'Europa e per l'Italia», ha scritto il premier



limento nel negoziato di Bruxelles. Ieri è stato ricevuto da Sergio Mattarella. Sentirà nelle prossime ore Beppe Grillo, garante del patto col Pd. È convinto che adesso sarà più difficile abbatterlo, perché «questo piano rafforza l'azione del governo». Il video che Palazzo Chigi diffonde alla fine del Consiglio – immagini patinate, musica crescente in sottofondo e speech motivazionale del premier – racconta di un investimento politi-

co sulla battaglia continentale. Naturalmente esistono altri ostacoli che minacciano la navigazione. Il primo, forse, è il Mes. Il Movimento resta ostile, anche se Casaleggio sembra aprire («dobbiamo recuperare risorse Ue da tutte le fonti disponibili, anche per la sanità», ha detto a *Tpi.it*). Conte vuole proporre agli alleati un «lodo» che può riassumersi così: meglio non utilizzarlo, non conviene. Ha iniziato a parlarne con i

big del Pd, sostenendo che è inopportuno indebitarsi per altri 37 miliardi quando già esistono i 127 di prestiti del Recovery. Che, tra l'altro, giura potrebbero arrivare già da febbraio, grazie a un cavillo. «Il Salva Stati non è il nostro obiettivo – sostiene – Il Recovery prevede prestiti molto vantaggiosi, spero possa contribuire a distrarre l'attenzione morbosa attorno al Mes».

GRUPPO DI PRODUZIONE RISERVATA

Le regole sul potere di veto studiate per consentire uno stop dei fondi a Paesi con governi illiberali

Nel testo finale spunta una clausola anti-sovrani

I «frugali» convinti
anche grazie
al pressing
dell'Europarlamento

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Per soli 29 minuti non è stato il vertice più lungo dalla nascita dell'Unione, record che resta a Nizza 2000, ma quello che si è chiuso all'alba di ieri, alle 5,31 del mattino, entra di diritto tra i summit che segnano la storia del continente. Dopo quattro giorni e quattro notti di tensioni, i leader lanciano il Recove-

ry Fund da 750 miliardi che cancella l'austerità: i soldi saranno raccolti dalla Commissione attraverso gli Eurobond – strumento prima inimmaginabile – e saranno distribuiti ai paesi più colpiti dal Covid sotto forma di aiuti da non rimborsare (390 miliardi) e prestiti a tassi nulli (360 miliardi). Per alcuni osservatori una decisione di tale portata non si vedeva dal summit di Maastricht del 1992.

A fine lavori Merkel e Macron – registi dell'accordo favorito dalla tenacia di Conte, Sanchez e Costa – hanno tenuto una conferenza stampa congiunta nella quale il francese ha sottolineato: «Le conclusioni del vertice sono storiche». Il presidente dell'Europarlamento, David Sasso-

li, ha indicato: «È un accordo senza precedenti». Non sono dello stesso avviso Salvini e Wilders, per quanto alleati a Strasburgo autori di due opposte letture negative, quasi a dimostrare che avrebbero preferito il flop per ridare fiato ai nazionalismi. Per il leghista c'è stata «una resa senza condizioni» di Conte, per l'olandese l'Italia «ha ricevuto 82 miliardi che pagheremo noi grazie alle ginocchia molli di Rutte». Narrative inconciliabili.

Per incassare i soldi, il governo dovrà presentare il Piano di rilancio che il ministro Gualtieri ha annunciato per ottobre. Saranno poi Commissione e ministri delle Finanze ad approvarlo. I fondi arriveranno dal 2021 a tranches vincolate alla realiz-

zazione di riforme e investimenti. Il governo dovrà essere rapido; il 70% dei soldi dovrà essere impegnato entro il 2023. Rutte non ha ottenuto il diritto di veto: la decisione finale sugli esborsi sarà della Commissione, come chiesto dall'Italia per sfuggire ai ricatti «frugali». Tuttavia il «freno d'emergenza» strappato dall'olandese è un duro monitoraggio politico sulle riforme e una sorta di clausola di garanzia «anti-Salvini»: se in Italia dovesse arrivare un governo illiberale e antieuropeo, Francia e Germania avrebbero il peso di spingere Bruxelles a bloccare i fondi. L'Italia sarà primo beneficiario del Fondo con 208 miliardi, il 28% del totale (quota salita dal 20% iniziale). Il nostro è il Paese che ha guadagna-

to di più nel corso del summit e avrà accesso a 81,4 miliardi di sussidi a fondo perso. Seguono Spagna (72), Francia (40), Polonia (32) e Germania (25). Roma riceverà poi 127 miliardi di prestiti, Madrid 90, Varsavia 40, Bucarest 20, Praga e Lisbona 15.

A bocca asciutta i «frugali», premiati però con un aumento dei rebates, tra le chiavi negoziali per Conte e Sanchez che hanno minacciato Rutte di bloccarli. Si racconta che proprio ieri la delegazione tedesca abbia sventolato una dichiarazione critica di Sassoli sotto gli occhi degli olandesi, ricordando loro che anche il Parlamento avrebbe potuto cancellarli. Piccolo ma significativo frammento negoziale.